

Riviste all'Indice. La controriforma dell'Anvur

2012-05-11 11:01:53 By Maria Chiara Pievatolo



Il 17 aprile 2012, con un [memorandum](#) del suo comitato



consultivo, la biblioteca dell'università di

Harvard si è dichiarata incapace di sostenere i costi degli abbonamenti alle riviste scientifiche più importanti e ha invitato i suoi docenti a passare all'accesso aperto.

“La [letteratura ad accesso aperto](#) (Open Access, OA) è digitale, online, gratuita e libera da buona parte delle restrizioni dettate dalle licenze per i diritti di sfruttamento commerciale. Queste condizioni sono possibili grazie a Internet e al consenso dell'autore o del titolare dei diritti d'autore”. Harvard, dunque, consiglia ai suoi docenti di abbandonare le riviste a pagamento delle multinazionali dell'editoria scientifica per pubblicare su riviste on-line ad accesso gratuito, o almeno disposte a permettere che i loro articoli siano depositati nel suo [archivio elettronico istituzionale](#) e liberamente accessibile.

Come mai una delle università più ricche e famose del mondo è stata costretta a una simile dichiarazione?



Nella seconda metà del secolo scorso, il marketing dell'[Institute for Scientific Information](#) (ora Thomson-Reuters Web of Science) [fece credere](#) che la presenza di una rivista nel suo catalogo fosse un marchio di "scientificità" e che un indice bibliometrico detto [fattore d'impatto](#), calcolato sul suo database di citazioni parziale e privato, fosse sufficiente per stabilirne il valore. Così riviste lette in realtà da pochissimi specialisti diventarono opere a cui nessuna biblioteca universitaria poteva rinunciare. Questo le rese molto attraenti per le multinazionali dell'editoria scientifica che, dopo averle acquistate e concentrate in pochi mani, alzarono i loro prezzi senza controllo, spuntando margini di profitto [fuori di ogni proporzione](#). Il fenomeno, noto come crisi dei prezzi dei periodici, è ormai molto conosciuto e studiato: il testo di J.-C. Guédon, che lo spiega in modo approfondito, tradotto in italiano nel 2004, è [liberamente disponibile on-line](#); e [altrettanto facilmente](#) è reperibile la conferenza tenuta da Lawrence Lessig al Cern nell'aprile 2011, che lo denuncia con chiarezza.

La dichiarazione di Harvard è l'esito delle politiche di prezzo praticate da un oligopolio durato decenni – e tanto più ingiustificato in quanto i ricercatori, finanziati con denaro pubblico, cedono gratis il loro copyright agli editori e altrettanto gratuitamente fungono da revisori paritari, per poi far spendere altro denaro pubblico per ricomprare le riviste a cui hanno contribuito gratis. Fuori d'Italia ci si sta rendendo conto che questa situazione è intollerabile. Il 2 maggio 2012 il ministro conservatore David Willetts ha [annunciato](#), nell'incontro annuale dell'associazione degli editori britannici, il passaggio all'accesso aperto di tutta la ricerca pubblicamente finanziata. Poco prima, la "[primavera accademica](#)", un boicottaggio ai danni di Elsevier, la più potente multinazionale dell'editoria scientifica, ha costretto al ritiro del [Research Works Act](#), che, presentato al Congresso americano nel dicembre 2011, si proponeva di proibire il mandato dell'accesso aperto per la ricerca sostenuta da denaro pubblico.

Fuori d'Italia è ormai politicamente chiaro che il marketing dell'ISI ha prodotto oligopoli talmente rapaci da disestare anche il bilancio della biblioteca di Harvard. In un periodo di crisi economica e di tagli feroci all'università, un processo ragionevole di valutazione della ricerca dovrebbe far tesoro dell'esperienza altrui, per evitare di favorire o di costruire ex novo simili oligopoli, soprattutto dove al momento non esistono. Ma l'Anvur, l'ente nominato dal governo Berlusconi per valutare la nostra ricerca, ha imboccato tutt'altra strada.

Fino a oggi le scienze umane e sociali sono state toccate solo indirettamente dalla crisi dei prezzi dei periodici, sia perché nessun ISI è riuscito ad affermarvi il suo marketing, sia per il loro pluralismo, che mal si riconduce sotto singole linee di ricerca prevalenti. Ora, però, l'Anvur vorrà



ebbe imporre d'autorità quanto dal mercato, obbligando i valutatori dei vari settori, nominati per via gerarchica, a stilare liste di riviste elette, anch'esse gerarchiche. L'espressione "imposizione d'autorità" non è eccessiva: quando la Società italiana di filosofia teoretica (Sifit) ha rifiutato, con [argomenti che meritavano perlomeno una confutazione](#), di presentare una sua lista, la lista le è stata imposta. E un'analoga autorità si cela dietro i verdetti di referee ignoti nominati da valutatori a rischio di [conflitto d'interessi](#). Come in un romanzo di Kafka, i ricercatori italiani sono giudicati in processi segreti e da collegi senza volto designati da una delle parti in causa.

[Antonio Banfi](#) e [Luca Illetterati](#) hanno criticato l'ideologia delle liste con ottimi argomenti; io stessa, con Brunella Casalini e da sola, ho analizzato la [lista di scienze politiche](#) e [parte](#) di quella di filosofia per metterne in luce le arretratezze e le incongruenze. Esaminando [il caso di Fabrizio Serra](#), Claudio Giunta ha mostrato che strategie editoriali volte a imporre prezzi oligopolistici sono in atto anche in Italia. Al di là dei particolari, però, c'è una questione generale, costituzionale e politica: stiamo riconoscendo a un'oligarchia di docenti nominati, senza trasparenza, direttamente o indirettamente dal governo, il diritto di stabilire che cosa è scientifico e che cosa no.

La nostra costituzione, con il suo articolo 33 che tutela la libertà dell'arte e della scienza, è stata scritta da chi aveva fatto esperienza della scienza di stato. Scienza di stato era il [lysenkoismo](#), era la ["fisica tedesca"](#); ed era anche la [dichiarazione](#) complice dell'Unione matematica italiana, la quale nel 1938 si preoccupava che "nessuna delle cattedre di matematica rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza" venisse "sottratta alle discipline matematiche". Questi esempi non devono turbare: imporre d'autorità liste di riviste per stabilire che cosa è scientifico e che cosa no è un'operazione fascista. Non lo sarebbe stata se le Società di studi avessero avuto facoltà di indicare solo dei criteri generali per valutare, di volta in volta, la sede di pubblicazione del testo sottoposto all'Anvur, in modo da non estromettere a priori tutte le riviste nuove: ma la vicenda della Sifit mostra che questa facoltà è stata loro negata.



In questo momento la vita della cultura si sta spostando sulla rete. [Attivamente promossa dalla Crui](#) e catalogata in database internazionali come il [Doaj](#), la



pubblicazione ad accesso aperto sta sperimentando sia un dibattito scientifico più vicino all'ideale dell'[uso pubblico della ragione](#), perché privo di barriere proprietarie, sia forme alternative di [revisione paritaria](#), successive alla pubblicazione e pubbliche, anziché anteriori e segrete. In Italia le liste dell'Anvur soffocheranno questo fermento. Il loro messaggio, specialmente nel settore delle scienze politiche, è chiaro: anche se oggi un giovane studioso può facilmente ottenere gli strumenti e le competenze per accedere al pubblico senza la mediazione editoriale, tutto il suo lavoro non conterà nulla. "Pubblicazione" è solo quando sta rinchiuso dietro i cancelli degli editori commerciali più accreditati o gode del favore di qualche professore potente. L'Anvur regala ai poteri morenti dell'età della stampa una controriforma che rischia di condannare quanto resta della ricerca italiana all'irrilevanza e alla sudditanza, e quanto resta della società civile a un'ignoranza insopportabile perché fondata sul divieto di leggere testi a cui avrebbe diritto ad accedere in quanto pagati con le sue imposte.

In questa situazione, le società di studi hanno a disposizione solo due risposte onorevoli: o convincere l'Anvur a restituire alle comunità degli studiosi il diritto di stabilire che cosa ha dignità scientifica e che cosa no, o imboccare la via del ricorso giudiziario.

Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](#).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](#) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=8216>